

Soluzioni creative per la pace

Bianca La Placa

La creatività, cioè la ricerca di soluzioni vantaggiose per tutti, è il metodo per risolvere tutti i conflitti, parola di Johan Galtung, il più importante esperto mondiale di studi per la pace

Johan Galtung, uno tra i massimi esperti di studi sulla pace, parla quasi sottovoce, sorseggiando un cappuccino e, nel suo italiano pressoché perfetto, compaiono di tanto in tanto espressioni spagnole, inglesi, francesi. È abituato a ripetere più volte e in più lingue le sue opinioni, cercando di far arrivare un messaggio di pace che potrebbe trasformarsi in realtà se solo i Governi usassero «un po' di creatività». Anche la situazione in Medio Oriente, ad esempio, apparentemente relegata in un vicolo cieco di violenza, si potrebbe risolvere creando una comunità sulla falsariga dell'Unione Europea dove tutti i paesi coinvolti possano trovare posto e svilupparsi insieme (Galtung include in questa comunità Israele, Palestina, Egitto, Giordania, Libano e Siria). «L'Unione Europea potrebbe sostenere e finanziare questo modello e sarebbe un successo per la stessa Europa. Per me è triste – dice sconcolato – è quasi inconcepibile che non agiscano in questa direzione».

Manca la creatività, appunto, per trovare soluzioni valide per tutti. L'Europa ha perso la sua capacità di mediazione e ha esaurito le sue energie. Inoltre in Europa molti soffrono di «americafilia», una malattia che Galtung riscontra in coloro che accettano con entusiasmo tutto ciò che proviene dall'America e che si contrappone all'americafobia, malattia inversa, per cui tutto ciò che è americano è necessariamente cattivo. Personalmente non si ritiene affetto da nessuna di queste due patologie: «lo apprezzo l'America – tiene a precisare – ma non la sua politica estera. Ci sono tante cose buone negli Stati Uniti: la capacità di includere gente proveniente da tutto il mondo, la capacità innovatrice, ma la politica estera è tremenda, la stampa e i media sono impossibili. Il problema non sono gli USA, ma l'imperialismo USA. La generazione precedente vedeva negli Stati Uniti il liberatore dal fascismo, la nuova generazione potrebbe vedere le cose in modo diverso. Per quanto riguarda invece il ruolo dell'Europa, come illustrato prima, penso che abbia buone possibilità proponendosi come modello, più che come mediatore».

Scuola di pace

Come si può parlare oggi educazione alla pace ai ragazzi, come si può insegnare la pace?
«Il metodo migliore non sono tanto le conferenze o i libri, queste cose non interessano molto; invece è molto utile usare i workshop, i gruppi di lavoro. Con il dialogo si può risolvere qualsiasi cosa. Si può parlare di tutti i generi di conflitti e anche in una sola settimana si possono ottenere risultati giganteschi. Ai giovani non interessano tanto le conferenze quanto discutere di problemi concreti. Ed è così che operiamo con Transcend (vedi box). I conflitti – ci spiega – si possono distinguere in micro, cioè tra le persone, medi, all'interno della società, macro, fra società o fra nazioni e mega, fra regioni e fra civiltà. La cosa importante è capire che i principi per risolvere tutti i generi di conflitti

sono gli stessi: empatia, per capire bene gli scopi; creatività, per costruire ponti tra le diverse opinioni e infine non bisogna utilizzare la violenza».

La pace è possibile, il compromesso raggiungibile, nei piccoli come nei grandi conflitti e Galtung ci spiega questo teorema con un esempio molto chiaro: «Se due ragazzi litigano per la stessa arancia, il conflitto può essere risolto elegantemente seminando un giardino di aranci, in modo che ce ne siano per entrambi. Certo non è una soluzione immediata, ma è possibile ed è pacifica. Così anche la relazione tra Israele e Palestina può essere risolta creando una comunità per il Medio Oriente dove tutti possono avere il proprio posto e svilupparsi insieme. L'importante è adoperare la creatività, che molte volte manca, ma si può sviluppare basandosi sull'esempio di altre circostanze». Come nel caso citato sopra di una comunità del Medio Oriente che tragga spunto dall'Unione Europea. Questo metodo di analisi può dunque essere applicato ad ogni conflitto, da Israele all'Iraq, «ma – aggiunge amaramente Galtung – dipende dalla capacità di “certe persone” di crescere un po' e di vedere le cose in un'altra maniera».

A parole sembrano tutte soluzioni possibili e attuabili facilmente, ma che cos'è che rende difficili le cose, che fa sì che le cose non vadano in questo modo, il potere economico?

«Questo modo di pensare è sempre valido, io non conosco un solo esempio contro questa interpretazione. Il fatto che sia possibile arrivare a una soluzione non implica che sia facile trovare la trascendenza di un conflitto, cioè fare un tipo di sintesi positivo. Non è facile – sottolinea ancora Galtung –, il talento di trovare questa trascendenza è il talento di pace, che non significa essere santo ma uscire bene da un conflitto, trovare soluzioni che accontentino tutte le parti».

Più volte torna nelle spiegazioni di Galtung l'importanza di vedere le cose da un altro punto di vista rispetto al proprio: «Se io desidero una cosa posso comprendere che anche un altro la desideri (uno Stato, il diritto al ritorno). Poi si possono negoziare i confini e gli altri punti, ma sulle questioni di massima si può sempre fare un accordo».

Boicotta

È possibile fermare la guerra? E che cosa possiamo fare tutti noi?

«Lo strumento che abbiamo a disposizione è il boicottaggio. Basta un boicottaggio del 3% perché ci si veda già un effetto sulle imprese coinvolte. Quando il governo francese ha iniziato test nucleari nel Pacifico il boicottaggio, quasi improvvisato e limitato a pochi prodotti, formaggi e cognac, ha dato risultati tali che è stato ridotto improvvisamente del 50% il numero di test previsti e Chirac ha annunciato la loro interruzione, anche se non ha mai dichiarato apertamente che ciò fosse dovuto agli effetti del boicottaggio.

Boicottare i prodotti americani è il metodo che possiamo usare per far sentire le nostre opinioni. Tutti i coloro che sono a capo degli Stati Uniti sono coinvolti nell'industria del petrolio o nelle infrastrutture legate al petrolio, non solo Bush, ma anche Chaney, anche Condoleeza Rice».

Galtung propone anche un altro metodo per contrastare la guerra, molto più estremo, e più radicale: offrirsi come scudi umani per impedire i bombardamenti americani: «Se centomila occidentali si recassero a Bagdad come ostaggi allora non credo che gli americani potrebbero colpire la città».

Un metodo non violento, un esempio di creatività.

Box

Johan Galtung, è a livello mondiale il più noto studioso di studi sulla pace, ha fondato nel 1959 l'International Peace Research Institute di Oslo, è stato professore di ricerca sulla pace e i conflitti all'Università di Oslo e professore onorario nelle università di Berlino, Alicante e Princeton. Consulente dell'ONU, nel 1987 è stato insignito del "Right Livelihood Award", o "Premio Nobel per la Pace Alternativo", per la sua opera di educatore agli studi sulla pace. Dirige Transcend, rete di ricerca e azione per la pace ed è rettore della Transcend Peace University.

Tra i suoi libri *Pace con mezzi pacifici*, *Scegliere la pace*, *I diritti umani in un'altra chiave*.